

La questione della società: ontologia sociale e linguaggio

John R. Searle

Questa relazione ha un duplice obiettivo: uno polemico/argomentativo e l'altro, più profondo, di tipo teorico. L'obiettivo argomentativo riguarda la sociobiologia. L'altro, più profondo, concerne la natura stessa della filosofia contemporanea.

Due decenni fa esisteva un movimento fondato da E. O. Wilson chiamato "sociobiologia", la cui tesi era che dovremmo abbandonare le nostre attuali concezioni delle scienze sociali e della filosofia, considerare gli esseri umani essenzialmente come prodotti dell'evoluzione biologica e tentare di fornire dei resoconti sociobiologico-evolutivi del nostro essere umani. Io ritenevo che gli scienziati sociali potessero fornire una risposta a Wilson, ma sfortunatamente i suoi suggerimenti furono accolti con ostilità e dileggio. Le sue posizioni non vennero prese sul serio. Io penso che esse meritino di essere prese sul serio perché, dopo tutto, gli esseri umani sono prodotti dagli stessi meccanismi biologici delle altre specie, e noi siamo geneticamente molto simili alle altre specie di primati, specialmente agli scimpanzé. Quindi parte del mio obiettivo è rispondere a Wilson. Che cosa hanno di speciale e peculiare gli esseri umani? Forse altre specie hanno questi tratti distintivi, ma non tutte le specie, e nemmeno tutte le specie di primati, sono dotate delle caratteristiche che mi accingo a descrivere.

L'obiettivo teorico di questa relazione è situare la realtà sociale umana, e quindi la civiltà umana, entro il più ampio contesto di una realtà che esiste in modo totalmente indipendente dagli esseri umani. La questione è in sé parte di una tematica più ampia, che ritengo essere la questione centrale della filosofia contemporanea: come può esistere una realtà umana genuina come parte di, consistente con, e come una naturale estensione di, una realtà più fondamentale che tradizionalmente descriviamo come "fisica" ma che è fisica, chimica, biologica ecc.? Vale a dire, come è possibile riconciliare una certa concezione che abbiamo di noi stessi con ciò che in ogni caso sappiamo su come è fatto il mondo? Sappiamo che il mondo consiste interamente di entità che reputiamo conveniente, se non del tutto adeguato, chiamare "particelle". Queste esistono in campi di forza e sono organizzate in sistemi. Alcuni di questi sistemi sono costituiti da grandi quantità di molecole basate sul carbonio insieme a idrogeno, azoto e ossigeno, e molti di essi, inclusi noi stessi, si sono evoluti in un periodo di cinque bilioni di anni nelle attuali specie umane ed animali. Ora possiamo porre la nostra questione in modo più preciso. Dato che la realtà fondamentale così descritta consiste interamente di particelle fisiche prive di mente e significato, come è possibile l'esistenza di

un mondo di coscienza, intenzionalità, libero arbitrio, linguaggio, istituzioni sociali, potere politico, dignità umana, estetica ed etica, in questo mondo, il mondo delle particelle fisiche prive di mente e significato? Non tenterò di rispondere all'intera questione nel corso di questa relazione, ma spero di rispondere ad un suo frammento: come possiamo rendere la nostra concezione della realtà sociale umana coerente con, ed una naturale estensione di, ciò che sappiamo della realtà più fondamentale costitutiva del mondo? Assumo che siamo in possesso di un resoconto biologico dell'evoluzione della coscienza umana, e con essa dell'intenzionalità umana, come parte della realtà fondamentale. Utilizzerò le nozioni di coscienza ed intenzionalità senza ulteriori spiegazioni per mostrare come dar conto della realtà sociale umana.

La teoria che presenterò è una continuazione di una linea di ricerca che ho iniziato ne *La costruzione della realtà sociale* (1995).

I. La costruzione della realtà sociale. La teoria speciale dei fatti istituzionali.

Inizierò fornendo un breve resoconto dell'apparato concettuale fondamentale de *La costruzione*, quindi mostrerò come intendo estenderlo nella presente relazione.

Sia *La costruzione* che il presente lavoro procedono sulla base di una certa assunzione metodologica: dobbiamo assumere fin dall'inizio che la società umana, una società che differisce in modo importante da tutte le altre società animali a me note, sia basata su certi principi piuttosto semplici. Argomenterò che in effetti le sue strutture istituzionali sono basate esattamente su un principio. Le enormi complessità della società umana sono differenti manifestazioni di superficie di una struttura sottostante comune. E' tipico dei domini della cui ontologia abbiamo una solida comprensione l'esistenza di un singolo principio che unifica quella ontologia. Il principio unificante in fisica è l'atomo, in chimica il vincolo chimico, in biologia la cellula, in genetica la molecola di DNA ed in geologia la placca tettonica. Argomenterò che, similmente, esiste un principio sottostante l'ontologia sociale, e spiegarlo è uno degli scopi principali di questa relazione. (Nel tracciare queste analogie con le scienze naturali non sto implicando che le scienze sociali siano esattamente come le scienze naturali. Non è questo il punto. Il punto, piuttosto, è che mi sembra implausibile supporre che dovremmo utilizzare una serie di meccanismi logicamente indipendenti per la creazione dei fatti istituzionali, ed io sono alla ricerca di un singolo meccanismo. Io sostengo che noi utilizziamo un solo meccanismo linguistico formale, e che lo applichiamo via via con diversi contenuti). Ritengo di avere identificato per lo più il principio fondamentale ne *La costruzione* ed ora voglio continuare a portarlo alla luce. Penso a *La costruzione* come alla

presentazione di una teoria speciale che implementa la teoria più generale che voglio tratteggiare qui.

Ecco l'ossatura teorica fondamentale de *La costruzione della realtà sociale*.

La parte teorica della mia precedente proposta è basata sulla spiegazione di sei concetti fondamentali e sulla loro interconnessione.

1. Funzioni di status.

La caratteristica peculiare della realtà sociale umana, la differenza tra questa ed altre forme di realtà animale, è che gli esseri umani hanno la capacità di imporre funzioni su oggetti e persone laddove gli oggetti e le persone non possono svolgere le funzioni solo grazie alla loro struttura fisica, ma anche in virtù del fatto che c'è uno *status* collettivamente riconosciuto che le persone o gli oggetti hanno, e grazie a quello status gli oggetti o le persone possono compiere una funzione che non potrebbero svolgere in assenza di quella accettazione collettiva dello status. Gli esempi sono praticamente ovunque: una proprietà privata immobiliare, il Presidente degli Stati Uniti, una banconota da venti dollari ed un professore universitario sono persone o oggetti che possono svolgere certe funzioni in virtù del fatto che possiedono uno status collettivamente riconosciuto che consente loro di svolgere quelle funzioni in un modo che non potrebbe avvenire senza il riconoscimento collettivo dello status.

2. Intenzionalità collettiva.

Come funziona il sistema delle funzioni di status? Dirò molto di più su questo punto in un secondo momento, ma ora posso dire che perché le funzioni di status funzionino effettivamente deve esistere una *accettazione* o *riconoscimento* collettivo degli oggetti o delle persone come aventi quello status. Ne *La costruzione* tendevo ad enfatizzare l'accettazione, ma molti commentatori hanno pensato che essa implicasse approvazione. Non intendevo questo. L'accettazione, per come la definisco, va dall'approvazione entusiastica al riconoscimento riluttante. In questa relazione quindi, per evitare questo fraintendimento, utilizzerò "riconoscimento" o a volte la disgiunzione "riconoscimento o accettazione". Il punto è che le funzioni di status possono funzionare solo nella misura in cui vengono collettivamente riconosciute. La funzione di status dipende dall'intenzionalità collettiva. E' un fatto degno di nota riguardante gli esseri umani ed alcuni animali che essi hanno la capacità di cooperare. Possono cooperare non solo nelle azioni che compiono, ma possono anche avere atteggiamenti, desideri e credenze condivise. In che misura esista intenzionalità collettiva in altre specie è una questione teorica interessante, e nient'affatto risolta dagli

psicologi animali¹. Ma una cosa è chiara. Esiste nella specie umana. E' solo in virtù del riconoscimento collettivo se questo pezzo di carta è una banconota da venti dollari, se George Bush è Presidente degli Stati Uniti, se io sono cittadino degli Stati Uniti, se i Giants sconfiggono i Dodgers per tre a due in undici *innings*, e se l'auto sul vialetto è una mia proprietà.

3. *Poteri deontici.*

Ho affermato fin qui che esistono funzioni di status che funzionano grazie all'intenzionalità collettiva. Ma perché queste sono così importanti? Le funzioni di status comportano senza eccezione quelli che io chiamo "poteri deontici". Vale a dire che esse incorporano diritti, doveri, obblighi, requisiti, permessi, autorizzazioni, titoli ecc. Introduco l'espressione "poteri deontici" per coprire tutto ciò, i poteri deontici positivi (ad es. quando ho un diritto), quelli negativi (ad es. quando ho un obbligo) ed altre permutazioni logiche come i poteri deontici condizionali e disgiuntivi.

4. *Ragioni per l'azione indipendenti dal desiderio.*

Poiché le funzioni di status forniscono i poteri deontici esse provvedono il collante che tiene insieme la civiltà umana. Come possono svolgere questo compito? I poteri deontici hanno un tratto peculiare, che di nuovo ritengo del tutto fuori dal comune e forse sconosciuto al resto del regno animale: una volta riconosciuti, essi ci forniscono ragioni per agire che sono indipendenti dalle nostre inclinazioni e desideri. Per esempio, se riconosco un oggetto come "tua proprietà", allora riconosco di essere sottoposto all'obbligo di non prenderlo o utilizzarlo senza il tuo permesso. Anche se sono un ladro riconosco che sto violando i tuoi *diritti* quando mi approprio della tua proprietà. In effetti, la professione di essere un ladro sarebbe priva di significato senza la credenza nell'istituzione della proprietà privata, perché ciò che il ladro spera di fare è prendere la proprietà privata di qualcuno e farla propria, rinforzando quindi il proprio impegno e quello della società rispetto all'istituzione della proprietà privata. Quindi le funzioni di status sono il collante che tiene unita la società umana. Esse operano grazie all'intenzionalità collettiva e funzionano per mezzo di poteri deontici. Ma questo solleva una questione molto interessante: come possono gli esseri umani creare su questa Terra una caratteristica così meravigliosa? E come, una volta creata, la mantengono in vita?

¹ De Waal, Francis, *Our Inner Ape*, Riverhead Hardcover, 2005; trad. it. *La scimmia che siamo: il passato e il futuro della natura umana*, Milano, Garzanti 2006; Call, Josep and Tomasello, Michael, *Primate Cognition*, Oxford University Press, 1997.

5. Regole costitutive.

La risposta, secondo *La costruzione della realtà sociale*, è che le funzioni di status esemplificano un certo semplice principio logico. Le funzioni di status sono tutte casi in cui si prendono persone o oggetti e li si fanno *contare* come aventi un certo status, e con quello status una funzione che si accompagna allo status e consente alle persone o agli oggetti di svolgere le funzioni fornite dallo status. Così, per esempio, l'uomo George Bush *conta come* Presidente degli Stati Uniti, e questo gli conferisce uno status ed un insieme di poteri che ad esso si accompagnano. Il pezzo di carta nella mia mano *conta come* banconota da venti dollari, il che conferisce ad esso uno status e con esso una funzione che non potrebbe svolgere senza l'accettazione collettiva di quello status. Una partita di football, una transazione in Borsa, l'esistenza della proprietà privata, l'aggiornamento di una riunione, un cocktail party, sono tutti esempi di funzioni di status prodotte da regole costitutive. Le regole costitutive hanno in generale la forma "X conta come Y", o più precisamente "X conta come Y nel contesto C". Questo pezzo di carta conta come biglietto da venti dollari negli Stati Uniti, George Bush conta come Presidente degli Stati Uniti, attraversare la linea di fondo mentre si è in possesso a gioco in corso conta come *touchdown* nel football americano.

Lo stesso principio si applica all'istituzione più fondamentale di tutte: il linguaggio. Ma si applica ad esso in un modo che è differente in un senso importante: il significato della frase "La neve è bianca" determina di per sé che la sua appropriata enunciazione *conta come* una asserzione che la neve è bianca. Non occorre un atto separato di "contare come". Perché no? In seguito dirò qualcosa di più su questa differenza.

6. Fatti istituzionali.

Alcuni fatti esistono indipendentemente da qualunque istituzione umana. Chiamo questi "fatti bruti". Ma alcuni fatti richiedono, per la loro esistenza, le istituzioni umane. Un esempio di fatto bruto è il fatto che la Terra dista 93 milioni di miglia dal Sole, ed un esempio di fatto istituzionale è il fatto che George Bush è Presidente degli Stati Uniti. I fatti istituzionali sono tipicamente fatti oggettivi ma, abbastanza stranamente, sono fatti solo grazie all'accordo e accettazione umani. Questi fatti richiedono le istituzioni per la loro esistenza. Ne *La costruzione* i fatti istituzionali sono definiti come fatti la cui esistenza è possibile solo all'interno di istituzioni umane. E che cos'è esattamente una istituzione umana? Abbiamo già visto una risposta implicita a questa domanda, che voglio ora rendere esplicita. Una istituzione è un sistema di regole costitutive ed un fatto istituzionale è qualunque fatto all'interno di quel sistema. Così il fatto che Bush è il Presidente o il fatto che io sono titolare di una patente di guida, o il fatto che una partita a scacchi è stata vinta da una

certa persona e persa da un'altra sono tutti fatti istituzionali perché esistono all'interno di sistemi di regole costitutive.

II. Alcuni limiti della teoria speciale.

Questa è la teoria de *La costruzione*. Penso che sia una buona teoria, ma essa presenta alcuni problemi. Eccone tre.

1. I casi ad hoc.

Un problema consiste nel fatto che esistono alcuni fatti istituzionali che non sembrano richiedere una istituzione. In effetti, sembra che per creare istituzioni si debba in primo luogo poter far contare certe cose come dotate di un certo status senza una istituzione preesistente. Ne *La costruzione* immaginavo una tribù che giunge a trattare una linea di pietre come un confine del territorio della tribù senza avere una regola costitutiva generale. Inoltre, una tribù del genere potrebbe semplicemente far contare una certa persona come suo leader, laddove il leader è in possesso dell'usuale apparato di poteri deontici e funzioni di status, sebbene non esista alcuna istituzione, alcun insieme di regole costitutive generali per la selezione di un leader. Quando ho scritto *La costruzione* ho discusso questi casi ed altri ma non li vedevo come problematici rispetto a quel resoconto teorico perché esemplificano la stessa struttura logica delle regole costitutive delle istituzioni.

Così, su una base *ad hoc* per la tribù questo X conta come questo Y in questo C - quest'uomo conta come leader di questo gruppo in questo tempo e luogo - e questo è già un passo verso l'adozione di una regola generale della forma "X conta come Y nel contesto C". La tribù non ha una istituzione per la selezione dei leaders, ma è solo ad un passo da essa. Se essa decide, ad esempio, come molte tribù hanno in effetti deciso, che da questo momento in poi il più anziano tra i figli viventi del leader deceduto sarà il leader successore, allora essa avrà adottato una regola costitutiva.

2. Termini Y indipendenti.

Un altro caso interessante sorge all'interno di società molto sofisticate, nelle quali esistono forme di imposizione di funzione di status, forme di poteri deontici, che non richiedono affatto oggetti o persone sulle quali imporre la funzione di status. Così quelli che Barry Smith chiama "termini Y indipendenti"² esistono quando si crea una funzione di status senza che vi siano persone o oggetti investiti come portatori della funzione di status. Il caso più ovvio è quello della creazione di corporazioni. Ed in effetti, l'intera idea della

² Smith, Barry, "John Searle: From Speech Acts to Social Reality," *John Searle: Contemporary Philosophy in Focus*, Cambridge: Cambridge University Press, 2003, 1-33. Una obiezione simile è stata sollevata da Amie Thomasson, "Foundations for a Social Ontology," *Protosociology: An International Journal of Interdisciplinary Research*, Vol.18-19, 2002.

corporazione a responsabilità limitata consiste nel fatto che non è necessaria l'esistenza di persone o gruppi di persone che sono la corporazione, perché quelle persone dovrebbero accettare la responsabilità della corporazione se fossero identiche alla corporazione o la costituissero. Ma poiché non sono identiche alla corporazione, questa può esistere ed essere tenuta in vita anche se non ha alcuna realtà fisica. Un altro caso è quello del denaro elettronico, laddove quelle che esistono sono *rappresentazioni* elettroniche del denaro; ad esempio tracce magnetiche su dischi per computer nelle banche. Non occorre alcuna realizzazione fisica del denaro nella forma cartacea o metallica; tutto ciò che esiste *fisicamente* sono le tracce magnetiche su un disco per computer. Un altro esempio ovvio è il gioco degli scacchi alla cieca [blindfold chess]. I giocatori hanno i poteri di avere la regina o l'alfiere o la torre, tutti poteri deontici, ma non c'è alcun oggetto fisico che è la regina, l'alfiere o la torre, c'è solo la *rappresentazione* di questi nella notazione standard degli scacchi.

3. *Fatti istituzionali che non richiedono accettazione collettiva.*

Una terza obiezione, sollevata da alcuni filosofi e scienziati sociali³ contro il resoconto fornito ne *La costruzione*, è che sembrano esistere fatti istituzionali che non sono una questione di accordo collettivo, ma che possono essere scoperti, ad esempio, dagli scienziati sociali. Così, ad esempio, l'esistenza di una recessione economica può essere un fatto epistemicamente oggettivo anche se è sconosciuto ai partecipanti alle transazioni economiche. In effetti, il concetto di recessione non esisteva fino al ventesimo secolo, sebbene siano esistite molte recessioni prima di quel periodo. In breve, fatti istituzionali come l'esistenza di una recessione non sembrano richiedere accettazione collettiva.

Abbiamo quindi almeno tre classi di obiezioni al resoconto fornito ne *La costruzione della realtà sociale*: i casi *ad hoc*, i termini Y indipendenti ed i fatti istituzionali che non richiedono accettazione collettiva. Che cosa dovremmo dire riguardo a questi casi? In realtà, penso che essi possano essere tutti quanti trattati piuttosto facilmente all'interno della cornice fornita ne *La costruzione*, ed ho di fatto pubblicato repliche ad ognuno dei tre, che riassumerò qui brevemente.⁴

I casi *ad hoc* esemplificano la stessa forma, X conta come Y in C. Essi sono di conseguenza dei passi in direzione del possesso di regole costitutive. Non si tratta di controesempi alla spiegazione, ma di esempi preistituzionali della stessa forma logica.

³ Thomasson, *Ibid.*, e gli articoli raccolti in D' Andrade, Roy (ed.), *Anthropological Theory* Vol. 6, Num. 1, March 2006.

⁴ Searle, John R., *The Journal of Anthropological Theory*, Vol. 6 (1).

Si può replicare in modo simile, all'interno della cornice de *La costruzione*, all'obiezione riguardante i termini Y indipendenti. I termini Y indipendenti non scendono fino al livello degli oggetti concreti, ma raggiungono quello delle persone reali che hanno i poteri deontici in questione. Nessun oggetto o persona è dunque la corporazione, ma esistono il Presidente, il comitato direttivo, gli azionisti ecc., ed i poteri deontici si depositano su di essi. Una corporazione è semplicemente un segnaposto per un insieme di relazioni reali di potere tra persone reali. Lo stesso vale per il denaro elettronico e gli scacchi alla cieca. Il proprietario di denaro non fisico ed il possessore di una regina non fisica hanno i poteri rilevanti.

All'interno della cornice analitica de *La costruzione* si può anche rispondere alla terza obiezione, riguardante i fatti istituzionali che vengono scoperti piuttosto che creati. Questi fatti riguardano sottoprodotti o conseguenze sistematiche di fatti istituzionali di base. I fatti basilari riguardanti l'economia sono il comprare, il vendere e le altre attività economiche dei partecipanti. Questi avranno macroconseguenze come ad esempio i cicli commerciali. Ma i sottoprodotti di sistema sono macrofatti costituiti tutti da fatti di base o fatti istituzionali di livello inferiore. Io ho introdotto l'espressione "sottoprodotti di sistema" ed Åsa Anderson li chiama nel suo libro "fatti macroistituzionali".⁵

Mi sembra dunque che si possa rispondere alle principali obiezioni sollevate contro *La costruzione* all'interno della cornice generale della teoria. Comunque, la riflessione su tali questioni mi ha condotto ad estendere la teoria originale, ed uno degli scopi primari di questa relazione è spiegare questa estensione in modo chiaro.

III. Le funzioni di status come creazioni delle dichiarazioni.

Voglio ora introdurre una asserzione teorica molto forte. Tutti i fatti istituzionali, e quindi tutte le funzioni di status, sono create da atti linguistici del tipo che nel 1974 ho battezzato "dichiarazioni"⁶. Per spiegare questa nozione devo dire qualcosa sul funzionamento del linguaggio. Alcuni atti linguistici – in realtà i preferiti dai filosofi – funzionano avendo come obiettivo la rappresentazione di come stanno le cose nel mondo. Considerando alcuni esempi tra i preferiti dai filosofi, "Il gatto è sul tappeto", "La neve è bianca" e "Socrate è mortale" sono affermazioni il cui scopo è la rappresentazione di come le cose stanno nel mondo, e sono valutate come vere o false a seconda che rappresentino con

⁵ *Power and Social Ontology*. [In corso di pubblicazione]

⁶ Searle, John R, "A Taxonomy of Illocutionary Acts," *Language Mind and Knowledge*, Minnesota Studies in the Philosophy of Science, Vol. VII, Keith Gunderson (ed.), Minneapolis: University of Minnesota Press, 1975.

successo o no il modo in cui stanno le cose nel mondo. Io penso in metafore piuttosto rozze e semplicistiche, e quindi penso a questi atti linguistici come a qualcosa che volteggia sul mondo e punta su di esso, come a qualcosa che si adatta o meno al mondo, come avente quella che chiamo la direzione di adattamento parola-a-mondo. Rappresento questi atti linguistici con una freccia rivolta verso il basso ↓. Il test più semplice per stabilire se un atto linguistico ha la direzione di adattamento parola-a-mondo è: si può letteralmente dire di esso che è vero o falso? E' vero se esiste l'adattamento corretto, altrimenti falso.

Ma ci sono molti atti linguistici che non sono tentativi di dirci come stanno le cose nel mondo. Essi tentano di cambiare il mondo per accordarlo al contenuto dell'atto linguistico. Così, per esempio, se ordino a qualcuno di lasciare la stanza o prometto di andare a trovare qualcuno mercoledì, in questi casi non sto tentando di dirvi come stanno le cose nel mondo, sto piuttosto tentando di cambiare il mondo producendo un atto linguistico il cui scopo è quello di causare il cambiamento. Lo scopo dell'ordine è produrre obbedienza, la promessa mira a causare il suo adempimento. In questi casi lo scopo dell'atto linguistico non è l'accordo con una realtà che esiste indipendentemente da esso. Lo scopo è piuttosto cambiare la realtà in modo da adattarla al contenuto dell'atto linguistico. Se prometto di andare a trovare qualcuno mercoledì l'obiettivo di questo enunciato è produrre un cambiamento nella realtà creando una ragione per me di andare a trovare qualcuno mercoledì, il che mi induce a mantenere la promessa. Se ordino a qualcuno di lasciare la stanza lo scopo è tentare di indurlo a lasciare la stanza in virtù dell'obbedienza al mio ordine, far sì che il suo comportamento si accordi al contenuto dell'atto linguistico. Dico che tutti questi casi hanno la direzione di adattamento mondo-a-parola. Il loro scopo è far sì che il mondo cambi per accordarsi al contenuto dell'atto linguistico. Rappresento la direzione di adattamento "verso l'alto", mondo-a-parola, con una freccia rivolta verso l'alto ↑. Ci sono altri atti linguistici, di cui non tratterò in questa sede, che non hanno nessuna di queste due direzioni di adattamento ma che danno l'adattamento per scontato, come quando mi scuso con qualcuno per avergli pestato il piede o ringrazio qualcuno per avermi dato un milione di dollari. Ma questi non sono rilevanti per questa ricerca.

C'è una classe affascinante di atti linguistici che combinano le direzioni di adattamento parola-a-mondo ↓ e mondo-a-parola ↑, che hanno entrambe le direzioni di adattamento simultaneamente in un singolo atto linguistico. Si tratta dei casi nei quali noi cambiamo la realtà perché si accordi al contenuto proposizionale dell'atto linguistico, avendo così la direzione di adattamento mondo-a-parola. Ma - e questa è la parte stupefacente - noi abbiamo successo in questo perché rappresentiamo la realtà come cambiata in questo modo. Oltre tre

decenni fa ho battezzato questi casi “Dichiarazioni”. Esse cambiano il mondo dichiarando che uno stato di cose esiste e creando così quello stato di cose.

I casi più famosi di Dichiarazioni sono quelli che Austin chiamava “enunciati performativi”.⁷ Questi sono i casi nei quali si fa sì che qualcosa accada dicendo esplicitamente che essa accade. Quindi si crea una promessa dicendo “prometto”. Si creano delle scuse dicendo “mi scuso”. Si crea il dare un ordine dicendo “ordino” o anche “con questo io ordino”. Questi sono i casi più puri di Dichiarazioni.

Uno degli obiettivi teorici primari di questa relazione è la formulazione di una tesi teorica molto forte. Con l’importante eccezione del linguaggio stesso, tutta la realtà istituzionale, e quindi in un certo senso tutta la civiltà umana, è creata da atti linguistici aventi la stessa forma delle Dichiarazioni. Non tutti questi atti linguistici sono Dichiarazioni in senso stretto, perché a volte noi semplicemente trattiamo linguisticamente o descriviamo un oggetto o ci riferiamo ad esso, o parliamo di esso, o anche pensiamo ad un oggetto in un modo che crea una realtà rappresentandola come creata. Queste rappresentazioni hanno la stessa doppia direzione di adattamento delle Dichiarazioni ma non sono Dichiarazioni in senso stretto perché non c’è alcun atto linguistico Dichiarativo.

Chiamiamo questi casi in cui creiamo una realtà istituzionale di funzioni di status rappresentando queste come esistenti “Dichiarazioni di funzioni di status” (a volte abbreviato in “Dichiarazioni FS”) anche nei casi in cui non c’è l’atto linguistico di una Dichiarazione. *La tesi che esporrò e difenderò in questa relazione è che tutta la realtà istituzionale umana è creata e tenuta in vita da Dichiarazioni FS, inclusi i casi che non sono atti linguistici nella forma esplicita delle Dichiarazioni.*

Se è corretto dire che tutta la realtà istituzionale è creata e tenuta in vita da insiemi di rappresentazioni linguistiche che hanno la stessa forma logica delle Dichiarazioni, allora occorre spiegare come il mio resoconto precedente formulato in termini di regole costitutive si adatti a questa tesi. Tenterò di farlo adesso. La forma più generale di creazione di un fatto istituzionale è: noi facciamo sì (o io faccio sì) che la funzione di status Y esista attraverso una Dichiarazione. Ciò copre ora tutti i nostri casi, inclusi i controesempi apparenti. Potremmo pensare alle regole costitutive della forma “X conta come Y in C” come a *Dichiarazioni permanenti*. Così la regola che dice che una certa posizione negli scacchi conta come scacco matto può essere pensata come una Dichiarazione permanente, e gli esempi specifici saranno semplicemente applicazioni di quella regola: una posizione nella quale il re è in scacco e non

⁷ Austin, John L., *How to Do Things With Words*, Cambridge: Harvard University Press, 1962; trad. it. in *Come fare cose con le parole*, Genova, Marietti, 1992.

esiste alcuna mossa legale mediante la quale il re può liberarsi dello scacco conta come scacco matto. Ora stiamo dunque distinguendo tra la regola costitutiva e le applicazioni della regola in casi particolari. La regola stessa è una Dichiarazione FS permanente e verrà applicata ai casi individuali e non occorre un atto separato di accettazione o riconoscimento perché il riconoscimento è già implicito nell'accettazione della regola. Le regole dei giochi e le costituzioni delle nazioni funzionano come Dichiarazioni permanenti. Così, ad esempio, la Costituzione degli Stati Uniti fa sì, tramite una Dichiarazione, che qualunque candidato alla presidenza che riceve la maggioranza dei voti nel Collegio Elettorale conta come Presidente Eletto. Poiché il provvedimento costituzionale funziona come Dichiarazione permanente non è necessario alcun ulteriore atto di accettazione o riconoscimento per accettare che il tale candidato è ora eletto Presidente. L'accettazione della regola costitutiva, che è parte dell'accettazione della Costituzione stessa, è sufficiente per impegnare i partecipanti all'istituzione ad accettare che chiunque soddisfi una certa condizione è ora il Presidente.

Di nuovo, i casi apparenti nei quali siamo sulla strada verso il possesso di istituzioni, nei quali su base *ad hoc* semplicemente facciamo contare X come Y, facciamo contare quest'uomo qui come il re, una certa linea di pietre come un confine, esemplificano la forma delle Dichiarazioni di Funzioni di Status. In questi casi noi facciamo contare X come Y senza una struttura istituzionale preesistente, ma far contare X come Y è un caso di conversione di un X in uno Y dovuto al fatto che lo rappresentiamo come Y. Questa è esattamente la forma della Dichiarazione di Funzione di Status. La caratteristica speciale di questi casi è che lo facciamo su una base *ad hoc*. Si può trattare altrettanto facilmente il problema dei termini Y indipendenti. Si tratta dei casi in cui creiamo una funzione di status – per esempio, creiamo denaro elettronico o una corporazione – tramite una Dichiarazione. In effetti la prescrizione di legge per la creazione delle corporazioni è essa stessa una Dichiarazione, la quale dichiara che certe altre Dichiarazioni creeranno corporazioni. Le creazioni individuali di corporazioni sono quindi Dichiarazioni specifiche all'interno di una istituzione di Dichiarazioni permanenti. Nello Stato della California, come in molte giurisdizioni, leggi esplicite consentono la creazione di una corporazione attraverso un atto linguistico Dichiarativo.

Il codice della California sulle corporazioni specifica quanto segue.

Sezione 200a: “Una o più persone naturali, compagnie, associazioni o corporazioni, nazionali o straniere, possono *formare una corporazione* sotto questa divisione *emanando e presentando lo statuto della corporazione.*”

Sezione C: “*L’esistenza della corporazione inizia a partire dalla presentazione dello statuto e continua in perpetuo*, a meno che non si preveda altrimenti per legge o nello statuto.” (corsivi aggiunti)

Le due sezioni, prese insieme, formano una regola costitutiva molto potente. I testi effettivi sono Dichiarazioni permanenti. Essi fanno sì che, tramite una Dichiarazione, una qualsiasi entità che soddisfa certe condizioni può formare una corporazione compiendo un’altra Dichiarazione, e la corporazione esisterà “in perpetuo” a meno che non siano soddisfatte certe altre condizioni. Nella creazione di una corporazione è dunque implicata una doppia Dichiarazione. La legge è in sé una Dichiarazione o un insieme di Dichiarazioni. Ma ciò che essa dichiara è che chiunque faccia un’altra Dichiarazione di un certo tipo avrà formato una corporazione.

Queste regole costitutive sono Dichiarazioni che specificano le condizioni sotto le quali certi fatti istituzionali verranno creati. A volte, come in questo caso, le condizioni implicano l’esecuzione di un’altra Dichiarazione. A volte, come nel caso del mettere a segno un colpo per la conquista della prima base nel baseball o del commettere omicidio di primo grado, l’atto che costituisce il fatto istituzionale non è in sé un atto linguistico. Uno dei nostri problemi è: se tutti i fatti istituzionali sono creati mediante una Dichiarazione, come possiamo allora spiegare il fatto che eventi come la conquista della prima base o l’omicidio di primo grado non sono atti linguistici? La risposta è che gli eventi fisici in questione costituiscono i fatti istituzionali della conquista della prima base o dell’omicidio di primo grado perché esiste una Dichiarazione permanente che assegna funzioni di status a questi eventi fisici. La regola dichiara che soddisfare certe condizioni conta come un certo tipo di fatto istituzionale.

Possiamo trattare altrettanto facilmente la terza classe di obiezioni al resoconto de *La costruzione*. In effetti, non occorre cambiare la risposta precedente. Proprio come ci sono fatti istituzionali di base che richiedono accettazione collettiva per esistere, così ci sono macrofatti istituzionali o sottoprodotti di sistema che non richiedono accettazione collettiva, ma sono semplicemente conseguenze dei fatti istituzionali di base. Questo ci costringe ad un cambiamento terminologico che sottolineerò in seguito. In senso stretto, questi non sono casi di fatti istituzionali.

La discussione svolta fin qui rinforza un punto che ho sostenuto ne *La costruzione*, vale a dire che tutta la realtà istituzionale è creata dalla rappresentazione linguistica. Non sempre sono necessarie parole reali di linguaggi esistenti, ma occorrono certi tipi di rappresentazioni simboliche perché il fatto istituzionale esista. Come ho notato in precedenza, esiste comunque

una classe cruciale ed interessante di eccezioni: i fenomeni linguistici stessi. Così, l'esistenza di una Dichiarazione è in sé un fatto istituzionale e quindi una funzione di status. Ma la sua stessa esistenza richiede una ulteriore Dichiarazione? No. In effetti, se fosse così avremmo un regresso all'infinito. Ma ora, che cos'è che rende il linguaggio un sistema di funzioni di status esentato dal requisito generale che tutte le funzioni di status vengono create da Dichiarazioni di Funzioni di Status? Noi usiamo la semantica per creare una realtà che va oltre la semantica, e la semantica per creare poteri che vanno oltre i poteri della semantica. Ma i fatti linguistici, come il fatto che un certo enunciato conta come una asserzione o una promessa, non sono fatti nei quali la semantica oltrepassa la semantica. Al contrario, la semantica è sufficiente per rendere conto dell'esistenza dell'asserzione o della promessa. Il contenuto semantico dell'atto linguistico non può di per sé creare denaro o proprietà privata, ma il contenuto semantico dell'atto linguistico è di per sé sufficiente per fare affermazioni, promesse, richieste e domande. La differenza risiede nella natura dei significati coinvolti. A prima vista potrebbe sembrare che formule della forma "X conta come Y in C" funzionino nello stesso modo per il linguaggio e per gli altri fatti istituzionali. Così, accade in effetti che l'appropriata enunciazione della frase "La neve è bianca" conta come fare l'asserzione che la neve è bianca, così come, quando soddisfa certe condizioni, George W. Bush conta come Presidente degli Stati Uniti. Ma a dispetto di questa somiglianza apparente esiste in realtà una grande differenza che ha a che vedere con la natura del significato. Il significato della frase "La neve è bianca" è di per sé sufficiente a garantire che una sua enunciazione appropriata costituirà il fare l'asserzione che la neve è bianca. Ma il significato della frase "Bush è il Presidente" di per sé non è affatto sufficiente a garantire che Bush sia di fatto il Presidente. Nel caso della frase le formule della forma "X conta come Y in C" descrivono la *costituzione* del significato e non il nostro compiere una operazione linguistica separata. Ma, nel caso dei fatti istituzionali non linguistici, le regole costitutive della forma "X conta come Y in C" descrivono il nostro compiere una *operazione linguistica*.

IV. Cambiamenti della terminologia.

Il nuovo resoconto ci fornisce un insieme piuttosto semplice di equivalenze ed implicazioni logiche:

Fatti istituzionali = funzioni di status → poteri deontici → ragioni per l'azione indipendenti dal desiderio.

In italiano ordinario, tutti e solo i fatti istituzionali sono funzioni di status; le funzioni di status implicano poteri deontici e i poteri deontici forniscono sempre ragioni per l'azione indipendenti dal desiderio.

In questa sintesi sono comunque impliciti tre cambiamenti rispetto alla terminologia che avevo impiegato ne *La costruzione*. Uno di questi concerne solo la notazione, un altro è sostanziale. Ne *La costruzione* dicevo che tutti i fatti istituzionali esistono all'interno di istituzioni. Ma una volta che concordiamo sul fatto che alcune funzioni di status possono esistere al di fuori delle istituzioni stabilite dobbiamo fare una scelta: dobbiamo dire o che esistono fatti istituzionali al di fuori dalle istituzioni o che non tutte le funzioni di status sono fatti istituzionali. Trovo più utile trattare i concetti di fatto istituzionale e funzione di status come coestensivi. E la terminologia cambia di conseguenza. Tutte le funzioni di status sono fatti istituzionali, ma non tutti i fatti istituzionali esistono all'interno di istituzioni preesistenti che consistono di regole costitutive.

Inoltre, come ho suggerito brevemente prima, poiché non comportano poteri deontici le conseguenze sistematiche dei fatti istituzionali non sono esse stesse fatti istituzionali. Vale a dire: il fatto che l'economia sia attualmente in recessione è un fatto riguardante molte altre istituzioni, ma non è di per sé un fatto istituzionale perché non comporta poteri deontici. Ad esempio, se il Congresso approvasse una legge che richiede che il comitato direttivo della Federal Reserve diminuisca i tassi d'interesse durante i periodi di recessione, allora l'essere in recessione diventerebbe un fatto istituzionale perché comporterebbe un potere deontico. Avrebbe la tipica forma dei fatti istituzionali per la quale qualcosa ad un livello, il livello dell'essere in recessione, comporta una deontologia ad un livello superiore, sottoponendo ad un obbligo il direttivo della Federal Reserve.

E' implicito anche un terzo cambiamento. Ne *La costruzione* dicevo che i fatti istituzionali in generale comportano poteri deontici ma che esistono alcune eccezioni, la più notevole delle quali è quella dei casi di onorificenza. Se mi viene conferita una laurea *honoris causa* da una Università o a qualcuno viene conferito il titolo di Miss Alameda County allora viene acquisito un nuovo status istituzionale, ma nessun nuovo potere. Gli status puramente onorifici non comportano alcun potere. Ma ora ritengo che sia più utile trattare l'onorificenza come un genere di potere deontico. Un caso limite forse, ma ancora un genere di potere – una onorificenza, ad esempio, merita rispetto. Quindi ora sostengo che tutte le funzioni di status creano poteri deontici. Per riassumere, abbiamo tre cambiamenti nella terminologia. Primo, alcuni fatti istituzionali possono esistere al di fuori di qualunque istituzione vigente. Secondo, alcuni fatti istituzionali che richiedono l'esistenza all'interno di istituzioni non sono di per sé fatti istituzionali perché non comportano deontologie. E terzo, tutti i fatti istituzionali comportano per definizione una deontologia, per quanto limitata o debole.

V. *La filosofia della società.*

L'intera impresa è in parte basata su, ed in parte un tentativo di giustificare, l'assunzione che occorre una nuova branca della filosofia che potrebbe chiamarsi "filosofia della società". Le discipline filosofiche non sono eterne. Alcune delle più importanti sono state create piuttosto di recente. Gottlob Frege, e con lui Bertrand Russell, Ludwig Wittgenstein ed altri, inventarono forse senza saperlo la filosofia del linguaggio nel tardo diciannovesimo e nel primo ventesimo secolo. Ma Immanuel Kant non aveva né avrebbe potuto avere un atteggiamento simile a quello con cui noi oggi consideriamo la filosofia del linguaggio come una parte centrale della disciplina. Sto proponendo che la "Filosofia della società" deve essere considerata come una branca legittima della filosofia accanto a discipline come la filosofia della mente e la filosofia del linguaggio. Credo che questo stia già accadendo, come si evince dal recente interesse verso le questioni dell'"ontologia sociale". Si potrebbe obiettare che esiste già una branca riconosciuta della filosofia chiamata "filosofia sociale", sulla quale esistono numerosi corsi universitari. Ma i corsi di filosofia sociale, per come sono stati concepiti, tendono o a riguardare la filosofia delle scienze sociali o ad essere una continuazione della filosofia politica, chiamata a volte "filosofia politica e sociale". In un corso di questo tipo è dunque verosimile che si studino argomenti come Hempel e le spiegazioni nomologico-deduttive o Rawls e la teoria della giustizia. Io sto suggerendo che esiste una linea di ricerca più fondamentale della filosofia delle scienze sociali, o della filosofia politica e sociale, e che riguarda la natura stessa della società umana. Qual è il modo di esistenza di entità sociali come i governi, le famiglie, i cocktail parties, le vacanze estive, i sindacati, le partite di baseball ed i passaporti? Credo che se otterremo una comprensione più chiara della natura e del modo d'esistenza della realtà sociale ciò approfondirà la nostra comprensione dei fenomeni sociali in generale ed aiuterà la nostra ricerca nelle scienze sociali. Non abbiamo bisogno tanto di una filosofia *delle* scienze sociali del presente e del passato quanto di una filosofia *per* le scienze sociali del futuro e per chiunque voglia effettivamente una comprensione più profonda dei fenomeni sociali.

Questa ricerca è storicamente situata. Non è qualcosa che avrebbe potuto essere intrapresa un centinaio di anni fa, o anche cinquanta anni fa. In epoche precedenti, dal diciassettesimo secolo fino al tardo ventesimo, la maggior parte dei filosofi all'interno della tradizione occidentale si preoccupavano di questioni epistemiche. Anche le questioni relative al linguaggio ed alla società erano poste in maniera ampiamente epistemica: come sappiamo che cosa le altre persone intendono quando parlano? Come sappiamo che le affermazioni che facciamo sulla realtà sociale sono realmente vere? Come le verificiamo? Si tratta di

domande interessanti ma le considero periferiche. Una delle caratteristiche favorevoli dell'era attuale è che abbiamo in larga parte superato i nostri trecento anni di ossessione per l'epistemologia e lo scetticismo. Non c'è dubbio che permangano molte questioni epistemologiche interessanti, ma in questa ricerca posso per lo più ignorarle.

E' un fatto strano della storia intellettuale che i grandi filosofi del secolo scorso abbiano avuto poco o nulla da dire sull'ontologia sociale. Penso a figure come Frege, Russell e Wittgenstein, così come Quine, Carnap, Strawson ed Austin. Ma anche se non si erano occupati dei problemi da me indicati in questa relazione, essi hanno sviluppato le tecniche di analisi e gli approcci al linguaggio che intendo utilizzare. Stando sulle loro spalle, e basandomi sul mio stesso lavoro precedente, sto tentando di descrivere una geografia che essi non avevano effettivamente visto. Perché questo è un argomento appropriato per la filosofia e non un dominio proprio delle scienze empiriche? Perché risulta che la società ha una struttura logica (concettuale, proposizionale) che ammette, ed in effetti richiede, una analisi logica.

(Traduzione italiana a cura di Giuseppe Vicari)